



3° CONVEGNO

sulla

**Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia**

San Severo, 27 - 28 - 29 novembre 1981

ATTI

*Pubblicazione della
Civica Amministrazione*

a cura

**BIBLIOTECA COMUNALE «A. MINUZIANO» - SAN SEVERO
ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO**

Puntualizzazioni su alcuni momenti principali di storia romana in Daunia

Direttrice Istituto Archeologia Classica - Università di Bari

Questa breve comunicazione potrebbe avere come sotto titolo «Riflessioni sulla romanizzazione nella trasformazione del paesaggio della Daunia».

Gli aspetti antropogeografici della Daunia, infatti, subiscono in seguito alla conquista romana mutamenti profondi espressivi delle esigenze militari e di politica economica, nel quadro della organizzazione spaziale che comporta l'inserimento della Daunia nel contesto unitario del territorio romano.

Gli studi in questo campo sono ancora agli inizi: dal 1950 ad oggi molto è stato fatto nella Daunia per migliorare le conoscenze sia sul periodo preistorico che su quello storico, ma il cammino da percorrere rimane ancora lungo.

Appare chiaro che l'esigua disponibilità di dati storici ed archeologici non consente una sufficiente valutazione della variazione (o stratificazione) del popolamento romano rispetto a quello daunio, anche per l'incompleta visione che si ha di esso, e imponderabili restano, in particolare, i rapporti col popolamento sparso presumibile in area daunia.

Bisogna inoltre notare che la struttura paleografica nella Daunia romana subisce trasformazioni solo in parte conosciute. La Daunia preromana conosceva un tipo di insediamento che possiamo definire estensivo. Grazie alle fonti letterarie ed alle ricerche archeologiche sappiamo che la Daunia era caratterizzata da alcuni grandi centri, con lunghe cerchie murarie, realizzate in modi diversi (soprattutto aggeri), che racchiudevano non soltanto zone abitative, ma anche spazi liberi da coltivare o da sfruttare in caso di assedio. Così si presentano le città di *Teanum Apulum* sul Fortore, di *Arpi* sul Celone, di *Canusium* sull'Ofanto. Purtroppo, di questi centri di età

daunia mancano particolari riguardanti l'assetto urbano, l'andamento delle strade, le aree dei monumenti pubblici. Altrettante imprecise sono le nostre conoscenze sugli altri centri, siano essi marinari come *Sipontum*, *Salapia* pre-romana, *Uria* del Gargano, sia per i centri collocati sui limiti del Tavoliere e sulla linea delle prime alture: *Aecae*, *Luceria*, *Ausculum*, *Bovino*, per citare i principali. Soltanto la città di *Herdonia*, grazie agli scavi condotti da tanti anni dalla missione belga, è in grado di dirci qualcosa in più anche sulla fase pre-romana.

Certamente l'aspetto delle città daunie in età romana subisce notevoli trasformazioni, sebbene ci sia possibile coglierne soltanto alcuni elementi, senza riuscire ad avere una visione globale dell'intera regione. Il primo impatto del mondo daunio con i Romani avviene, come tutti sappiamo, nella seconda metà del IV secolo a.C., con l'offerta di amicizia e di alleanza di una parte degli Apuli ai Romani nel 326 a.C., cioè all'inizio della seconda guerra sannitica. Infatti, per difendersi dai Sanniti, Arpi e Luceria chiedono l'amicizia di Roma. Secondo il Pareti, forse già nel 325 a.C. i Romani hanno stanziato dei coloni o almeno una guarnigione a Luceria, come può dedursi da un passo di Velleio Patercolo. Ad ogni modo, la tradizione antica ammette esplicitamente tale occupazione romana prima della battaglia di Caudio (321 a.C.). La città di Luceria si vede poi contesa dai Sanniti, che la occupano nel 321, e i Romani, che cercano di riconquistare le posizioni perdute, riprendendo Luceria nel 319 a.C. e costringendo, poi, alla *deditio* due dei centri dauni più importanti: *Teanum Apulum* a nord, e *Canusium* a sud, città, quest'ultima, che era, insieme ad Arpi, la più importante dopo la greca Taranto. Le due città diventano *civitates foederatae* nel 318 o 317 a.C. Il fatto è narrato da Livio in due passi (IX, 20, 4 e IX, 20, 7-8), ed è collocato la prima volta nel 318 a.C., mentre erano consoli *M. Fofius Flaccina* e *L. Plautius Venox*, la seconda volta nel 317 a.C. Secondo la Sordi, invece, ciò avvenne nel 311 a.C., quando non pare escluso sia avvenuta secondo i principi romani anche la confisca di un terzo del territorio delle due città daunie, territorio che diventa poi *ager publicus*. A nostro avviso tutt'al più ciò potrebbe essere accaduto non in riferimento a Teanum Apulum e Canusium, ma in relazione a *Luceria*, in seguito alla deduzione della *colonia latina*, avvenuta nel 315 a.C. secondo Diodoro, o nel 314 secondo Livio (IX, 26). La deduzione di una colonia, infatti, implica l'arrivo di coloni e la distribuzione delle terre. Non è facile, a questo riguardo, precisare quale tipo di divisione agraria sia stata fatta a Luceria, se per centurie o per soli decumani, cioè per soli *limites* paralleli non tagliati da perpendicolari, così come è testimoniato anche a *Cales*, ad *Alba Fucens*, a *Cosa*. F. Castagnoli osserva che questo sistema, impostato su soli *limites* tracciati in un'unica direzione, sembra ignorato dagli scrittori di agrimensura ed inoltre appare circoscritto a colonizzazioni molto antiche (precisiamo

noi, del IV e III sec. a.C.). Le nostre attuali conoscenze non ci consentono di rintracciare nel territorio lucerino questa divisione agraria, richiamata in un passo del *Liber Coloniarum*, 210 su *Luceria*, secondo il quale tali divisioni agrarie erano rettangoli di 16 (o 15) *actus* per 80 (= iugera 640), cioè con rarissime intersezioni di *cardines*. Rettangoli con un lato di 16 *actus* (= m. 568) sono presenti, per esempio, a Cosa. Il Bradford calcola per i rettangoli lucerini un lato di 550-600 yards, cioè circa 15 *actus* (= m. 532).

La difficoltà di individuazione di questa antica divisione di terre e di assegnazione è dovuta anche al fatto che varie furono le assegnazioni nel territorio lucerino e le tracce delle centuriazioni ivi riscontrate non sono state abbastanza studiate ed analizzate.

Nulla di preciso sappiamo sull'assetto urbano di questa prima colonia della Daunia, perché i dati archeologici in nostro possesso sono pochissimi. Appare evidente che l'abitato odierno (lucerino) presenta una zona con un assetto regolare, di strade ortogonali che si incrociano ad angolo retto e formano una discreta zona di rettangoli. La mancanza di altri elementi, però, non ci permette di risalire alla deduzione della colonia del 315-314 a.C., anche perché sappiamo che, almeno al tempo di Augusto, vi fu un'altra deduzione di colonia, nata non per fini militari, ma per necessità di popolamento di una zona duramente colpita dagli avvenimenti del II e soprattutto del I secolo a.C.

Un secondo intervento romano nella Daunia, sempre legato alla deduzione di una colonia, ha luogo all'inizio del II secolo a.C., dopo la seconda guerra punica, che coinvolge tutta la Daunia. I Romani puniranno le città infedeli, che hanno parteggiato per Cartagine, confiscando parte del loro territorio o addirittura trasferendone gli abitanti in altre località. L'infedeltà della metropoli daunia, Arpi, nei confronti dei Romani, porterà alla confisca di un terzo del suo territorio che sarà ceduto alla nuova colonia latina che i Romani dedurranno a *Sipontum* nel 194 a.C.

Riguardo a questa deduzione, sappiamo che la fonte liviana testimonia una duplice deduzione (Livio, XXXIV,45 e XXXIX,231), una nel 194 a.C. e l'altra nel 185 a.C. Ciò pare sia stato causato dalla situazione geo-morfologica della zona sipontina-daunia, tanto più che secondo alcuni studiosi la città romana sarebbe una colonia costruita ex-novo in una zona diversa, anche se non molto lontana dalla *Sipontum* di età daunia. Il problema, per molti aspetti, è ancora aperto. Certo è che Roma crea in questa zona una colonia marittima che in seguito diventerà un importante porto economico per la regione.

Ricerche archeologiche effettuate a *Sipontum* e lo studio delle fotografie aeree

hanno permesso di ricostruire l'aspetto di questa colonia, di quella cioè del 184 a.C. Si tratta di una città ad impianto ortogonale con un cardine ed un decumano (quest'ultimo sopravvive nell'attuale strada provinciale Foggia-Manfredonia). La città era delimitata da una cerchia muraria (individuata chiaramente per tutto il suo percorso di circa 3 Km.), e si può presumere che all'incrocio delle due massime arterie di traffico sorgesse il foro della colonia. Sulla cinta muraria, in una zona periferica, come nella città di Pompei, doveva sorgere l'anfiteatro, di cui vi sono chiari indizi sempre nella fotografia aerea.

Gli scavi effettuati — nel 1964 prima e poi l'anno successivo — nella parte nord della cinta muraria hanno portato alla scoperta di due fasi costruttive, che furono collocate dalla Sig.ra Tinè Bertocchi, sia per il materiale usato che per la tecnica di costruzione, una alla fine del III-inizio II sec. a.C., in relazione cioè alla deduzione della colonia (ma vi sono anche altre opinioni a riguardo), l'altra al tempo di Ottaviano, dal momento che la città di Siponto fu al centro delle lotte tra Cesare e Pompeo prima, e fra Antonio, Pompeo e Ottaviano dopo.

In diretto rapporto con la deduzione della colonia, devono essere state fatte assegnazioni di terre coltivabili ai nuovi coloni.

Anche la storia di *Herdonia* è strettamente legata alla seconda guerra punica, perché per la loro infedeltà i suoi abitanti furono dapprima trasferiti nella zona metapontina, e in seguito, alla fine del secolo, fatti ritornare nella propria città; una città che era stata duramente punita dai Romani e che si sarebbe sollevata soprattutto nel periodo imperiale, grazie alla grande arteria di traffico che l'avrebbe attraversata, la via Appia Traiana.

La città di *Herdonia* non fu mai un centro molto esteso, il suo circuito murario era di 1980 m., ma la città romana occupò soltanto la parte centrale dell'abitato, quella in stretto rapporto con la via Appia Traiana.

Fra le città romane, un ricordo meriterebbe anche la *Salapia romana*, cioè quella città descritta da Vitruvio (*De Arch.* I, 4, 12) che fu costruita ex novo nella zona di Monte di Salpi. La nuova città, sorta in luogo salubre, ebbe le sue mura ed il porto aperto in mare. Nella fotografia aerea che ci ha rivelato questa seconda Salapia, si distingue l'andamento del circuito che racchiude un abitato di forma allungata che segue l'andamento della sponda del lago di Salpi. All'interno dell'area, una zona centrale appare difesa da un grandioso «aggere», che potrebbe essere il sito del presidio romano. L'impianto urbanò sembra quello di una città romana regolare, non molto estesa, come si può dedurre dalle tracce perpendicolari visibili, che possono essere vie della città. Chiare le tracce delle vie extraurbane. La città romana sopravvive nell'età

medioevale, e soltanto gli scavi potrebbero dare risposte ai numerosi interrogativi che gli studiosi si pongono.

Delle altre città, come *Aecae*, *Ausculum*, *Vibinum*, sia per il periodo pre-romano che romano le nostre conoscenze sono ancora limitate. Vi sono alcuni elementi, ma urbanisticamente non è possibile dire molto. Un discorso simile si presenta poi anche per il Gargano, dove forse un unico centro meriterebbe di essere ricordato, la città marittima di *Urion* o *Uria* garganica, di cui si sta preparando un volume con la pubblicazione degli scavi eseguiti sotto la guida di S. Ferri nel 1953.

Il Gargano dell'età romana è il meno conosciuto. Le sue entità geografiche, ricordate dalle fonti, hanno ancora bisogno di essere individuate sul terreno: per esempio, il *portus Aggassus* e il *portus Garnae*, i *Collatini* di Plinio, l'*ager Carmelianus* del Liber Coloniarum, oppure *Apeneste* di Tolomeo, la stessa *Merinum*, sulla quale le cose non sono ancora molto puntuali.

Ad ogni modo, ad un esame anche affrettato, risulta che la distribuzione dei centri abitati in epoca romana ricalca in buona parte quella dei centri dauni situati lungo le principali vie di comunicazione, diventate, in seguito alla sistemazione attuata in epoca romana, direttrici del traffico commerciale e determinanti di incremento economico. Vi sono così la via Appia Traiana che congiunge i centri pre-romani di *Aecae*, *Herdonia*, *Canusium*; oppure la via *Aecae-Luceria-Arpi-Sipontum* che unisce il retroterra all'Adriatico. Vi sono poi le vie che congiungono tra esse vecchie e nuove arterie di traffico: per esempio, la *Herdonitana* che congiunge l'importante centro romano di *Venosa*, sul percorso dell'Appia antica, con *Herdonia*, sul percorso dell'Appia Traiana. E non sono state citate tutte. Ma accanto a queste esistevano vie di penetrazione rurale nelle plaghe di più intenso sviluppo agrario. Si rimane meravigliati dalle numerosissime vie individuate dalla Alvisi con l'aiuto della fotografia aerea nel Tavoliere di Puglia. Dati che hanno bisogno però di una analisi particolareggiata, per dare risposte puntuali proprio al paesaggio della Daunia in età romana, tardo romana e medioevale. Dovrebbero essere promosse delle ricerche sul terreno con raccolta di dati, i quali soli potrebbero rispondere al grande interrogativo riguardante l'organizzazione del territorio delle singole città.

Con l'occupazione romana alcuni centri decadono, come per esempio *Arpi*, l'antica metropoli daunia, altri invece (come per esempio i porti di *Sipontum* e *Salapia*) crescono in importanza e assumono forse una fisionomia urbana, che però è ancora tutta da scoprire. Altri centri, come la *Luceria* romana e l'importante *Canusium*, presentano una rilevanza diversa. *Luceria*, per la sua collocazione geografica, è sempre tenuta in particolare considerazione dai Romani, e manterrà la sua importanza anche in periodo medioevale. La città di *Canusium*, pur essendo una città di presti-

gio, svolge però una funzione che alcuni studiosi definiscono di *centro cantonale*.

Urbanizzazione vuol dire anche attuazione di varie opere pubbliche, ma mi è ora impossibile elencarle tutte.

A questo punto, un problema che meriterebbe attenzione particolare è l'incremento del popolamento rurale in età romana nella Daunia. Purtroppo questi studi sono iniziati da poco, e gli interrogativi che ci poniamo sono in rapporto allo sfruttamento del terreno, alle coltivazioni, al tipo di proprietà che vi si incontra. Non dobbiamo dimenticare che il paesaggio daunio è molto vario, che agricoltura e pastorizia vanno insieme, che disboscamenti e opere di bonifiche di zone paludose e malsane sono frequenti, che l'economia del paese passerà dalla piccola proprietà alla grande azienda agricola cerealicola od olearia o vinaria, oppure, a seconda dei momenti storici vissuti, all'abbandono delle aree da coltivare con la creazione del grande latifondo. Per molte regioni dell'Italia questi problemi, per la ricchezza di fonti letterarie od epigrafiche e di ricerche archeologiche, sono stati affrontati con profitto, mentre per la Daunia è ancora tutto da fare. In alcuni lavori di natura topografica sono indicati, direi, dei veri elenchi di *villae* romane o medievali, non meglio distinte, ma di queste soltanto poche sono state studiate. Per altre zone, gli studiosi sono riusciti a stabilire una evoluzione delle «ville», che vanno da *semplici case coloniche* a *fattoria catoniana*, con la razionale agricoltura di «piantagione» ad essa associata. Essa si basa sul lavoro degli schiavi, ed è concepita soprattutto per il vino e l'olio, coltivazioni redditizie per eccellenza, in una misura che la cerealicoltura non avrebbe mai potuto raggiungere nelle condizioni antiche. Viene infine la volta delle *villae di lusso* vere e proprie.

Fu merito del Bradford l'aver dimostrato che all'epoca romana l'economia della Daunia, ad eccezione della zona costiera, non era, come si è creduto per lungo tempo, essenzialmente pastorale. L'analisi delle fotografie aeree scattate durante la seconda guerra rivelò la presenza di divisioni agrarie, che già i libri *coloniarius* ricordavano intorno ad *Aecae*, *Herdonia*, *Ausculum*, *Canusium* e *Luceria*. Inoltre, le condizioni ideali per la conservazione delle tracce nella vegetazione hanno permesso di localizzare delle *case coloniche* poste a intervalli regolari lungo le strade confinarie, di distinguere persino, dalle divisioni all'interno delle centurie, i solchi e le buche di coltivazione delle vigne e degli ulivi. Si presentano così tutti i dettagli di una organizzazione agraria, che però l'attuale riforma agraria ha fatto quasi interamente sparire.

Una zona con i resti di una villa romana fu scavata dalla missione belga in località «Posta Crusca» a 3,5 Km. a N-NO di Ortona. Studi preparatori su foto aerea e

prospezioni effettuate nel 1969 permisero di individuare 4 ville più o meno allineate su un asse principale NNE-SSO degli antichi confini catastali, che distano tra loro 500 m. circa. Una di queste ville, collocata a circa 100 m. a sud della masseria Caione, detta masseria delle Cruste, rivelò una villa rustica che ebbe una lunga vita, con varie fasi di rinnovamento e rifacimenti di edifici. La fase più antica è quella di una semplice casa colonica del II, forse III sec. a.C. La seconda fase indica una villa destinata ad un'attività economica imperniata essenzialmente sulla produzione dell'olio di oliva (frantoio, cisterna, giare o anfore). Vi è poi una fase che porta all'ingrandirsi della villa, nuove strutture, ampliamenti intorno ad un cortile, si continua la produzione ed il deposito dell'olio. Vengono poi altre trasformazioni che testimoniano cambiamenti delle funzioni economiche: messo fuori l'uso del frantoio per le olive, sistemate delle strutture per il grano. La vita della villa si protrae fino al IV sec. d.C., se non anche più tardi. La villa di Posta Crusta potrebbe essere compresa, almeno ad un dato momento, nel quadro di una divisione agraria, una *centuriatio*.

Nella stessa regione, controllando sul suolo le macchie bianche visibili nelle fotografie aeree, si localizzarono ben altri 16 posti, che testimoniano una sorprendente densità degli insediamenti rurali in questa regione e fanno intravedere una certa regolarità nella loro distribuzione, una costanza nelle distanze che li separano.

Un'altra villa romana fu in parte scavata dal Soprintendente De Juliis nel 1975 in località Agnuli presso Mattinata. Anch'essa presenta tre fasi distinte: ivi sono stati ritrovati grandi vasi (*doli*), affondati per circa tre quarti dell'altezza nel pavimento, che servivano per la conservazione dei cereali.

A S. Vito, proprietà Anzano, a NO di Trinitapoli, vi è una villa che merita di essere ulteriormente studiata.

Attenzione particolare è stata data alla villa di Siponto scavata dai Tiné, anche per stabilire elementi utili riguardanti la città che aspettano di essere pubblicati. Una villa alla periferia della città potrebbe essere quella rinvenuta presso la stazione ferroviaria di Carpino in località Avicenna.

Meriterebbe una menzione particolare la ricerca che si sta conducendo sul territorio e la città di Canusium. Alcuni risultati sono stati già pubblicati dai professori Grelle e Cassano Moreno. Nello stesso tempo, un gruppo di ricercatori del Dipartimento di Scienze dell'Antichità, sezione Storia antica, sotto la guida del prof. Pani, sta pubblicando un corpus delle iscrizioni canosine che contengono diversi elementi utili anche per l'organizzazione rurale del territorio.

Ci auguriamo che simili ricerche possano essere compiute anche per centri come Luceria, Arpi, Salapia ecc. e che i dati raccolti possano aiutarci a ricostruire con maggiore precisione gli aspetti antropogeografici della Daunia.

I N D I C E

Romolo Staccioli	<i>Presentazione</i>	pag. 5
Michele Cologno	<i>Apertura ufficiale del Convegno</i>	pag. 9
Roberto M. Pasquandrea	<i>Presenza dell'Archeoclub a San Severo</i>	pag. 11
Pasquale Soccio	<i>Saluto della Società di Storia Patria per la Puglia</i>	pag. 13
Antonio M. Radmilli	<i>Le scoperte archeologiche del pugliese Ernesto Longo nell'agro romano</i>	pag. 17
Arturo Palma Di Cesnola	<i>Nuovi contributi alla conoscenza del Neo-eneolitico del Gargano a: Ricerche e studi effettuati durante il 1981</i>	pag. 21
Mauro Calattini	<i>Nuovi contributi alla conoscenza del Neo-eneolitico del Gargano b: Tipologia e struttura delle industrie litiche dell'Arciprete "A" e di Campi (Vieste)</i>	pag. 39
Attilio Galiberti	<i>Scoperta di una miniera preistorica presso Vieste (Foggia) (Relazione preliminare)</i>	pag. 73
Alfredo Geniola	<i>Nuove riflessioni su un dato archeologico della Puglia al passaggio dal IV al III mill. a.C.</i>	pag. 85
Selene Cassano Alessandra Manfredini	<i>Programma di ricerche in un'area campione del Tavoliere: saggio di scavo nel villaggio di Masseria Valente</i>	pag. 93
Donato Coppola	<i>Indagini paleontologiche su un insediamento neolitico in località Le Macchie (Polignano a Mare - Bari)</i>	pag. 97

Lorenzo Costantini	<i>Cereali carbonizzati e impronte del Neolitico pugliese</i>	pag. 107
Francesca Radina	<i>Le Macchie: lo scavo e i materiali</i>	pag. 113
Salvatore Scali	<i>Il materiale faunistico di « Le Macchie »</i>	pag. 123
Giuseppe Guadagno	<i>Materiali preistorici della Daunia nelle collezioni ottocentesche del Museo Provinciale Campano di Capua e di Giustignano Nicolucci in Isola Liri</i>	pag. 127
Giuliano Cremonesi	<i>Osservazioni su alcuni aspetti dell'Eneolitico del versante adriatico</i>	pag. 131
Rodolfo Striccoli	<i>Masseria del Porto. Il sepolcreto di tipo dolmenico di Murgia Giovinazzi (Scavi 1980)</i>	pag. 149
Francesco D'Andria	<i>Nuovi dati sulle relazioni tra Daunia e Messapia</i>	pag. 231
Armando Gravina	<i>Il territorio di San Severo e della Daunia Nord e Nord-Occidentale durante l'Età del Ferro. Elementi di topografia</i>	pag. 237
Romolo A. Staccioli	<i>I Dauni e una coalizione "italica" anti-greca del VI secolo a. C.</i>	pag. 269
Meluta Miroslav Marin	<i>Puntualizzazioni su alcuni momenti principali di storia romana in Daunia</i>	pag. 277
Francesco M. De Robertis	<i>Indagine comparativa sulle Abbazie Benedettine di Tremiti e di Conversano. I: il problema dell'autonomia</i>	pag. 285
Pasquale Corsi	<i>Strutture ecclesiastiche ed amministrative della Capitanata in epoca normanna</i>	pag. 301

Tommaso Pedio	<i>La tassazione focatica in Capitanata dagli Angioini al XVIII secolo</i>	pag. 325
Giuseppe Dibenedetto	<i>Fonti per la Storia di Capitanata. Il territorio di S. Severo dal XVIII al XIX secolo</i>	pag. 349
Giuseppe Clemente	<i>San Severo 1848: un inutile processo politico</i>	pag. 355
Francesco Berni	<i>Finalità dell'Archeoclub d'Italia</i>	pag. 365
Benito Mundi	<i>«Un incontro culturale di notevole rilievo»</i>	pag. 369
